

Cara **U**nità

Poverini gli industriali: si sentono trascurati

Cara Unità, il presidente di Confindustria, Montezemolo, non lesina lodi e celebrazioni all'operato delle imprese italiane e non manca di inviare pesanti moniti al mondo della politica. Di certo gran parte del merito della crescita del Paese va riconosciuto alle imprese, benché poi spesso ci si dimentichi delle cifre che mettono in luce come l'Italia, pur avendo riaggiornato il treno della crescita economica, stia risalendo la china con maggiore lentezza rispetto a molti altri Paesi europei e non. Tuttavia, dopo le numerose iniziative promosse dal governo Prodi a favore delle imprese, e si pensi - solo a mo' di esempio - al taglio del cuneo fiscale, di cosa si lamentano gli industriali del nostro Paese? Del fatto che, come afferma Montezemolo, ci sia poco «tifo» intorno a loro? Del fatto che lo Stato abbia introdotto un carico eccessivo - dal punto di vista degli imprenditori - di tasse? Ma qualcuno ha chiesto ai lavoratori italiani se per caso si sentano anch'essi

un po' trascurati da un governo che tanto aveva promesso? Ma perché, mentre malmecchiani e dipendenti statali si agitano per veder loro riconosciuti un aumento retributivo e un miglioramento generale delle condizioni di lavoro - questioni non ideologiche, ma di civiltà - gli industriali si indignano e battono cassa?

Roberto Ventresca, Bologna

La crisi della politica vien da lontano Ma anche il presente...

Cara Unità, Bene! ci si accorge della «crisi della politica». Ma era così difficile capirlo? Non è di grande consolazione sapere cosa o chi ha innescato il malcontento. Personalmente penso che i cinque vergognosi anni di governo Berlusconi abbiano fatto tanto. A questo aggiungo anche le imbecillità (come chiamarle altrimenti) propinateci dalla televisione e che vengono da molto lontano riconducibili ad un'unica mente (anche nelle responsabilità c'è conflitto di interessi!), esempi negativi che stanno formando generazioni di giovani. Durante l'«epopea» berlusconiana eravamo (noi popolo di sinistra) in apnea, in attesa che passasse «a nuttata». E ora? Ora siamo in sofferenza perenne. Quello di buono che il governo Prodi ha fatto dobbiamo andarlo a scovare nella stampa più onesta e libera che giustamente non lesina anche critiche feroci. Poi devo fare i conti con quello che vedo: Mastella che tiene in scacco tutti dall'alto del suo 1,4%? Dall'altra parte Ferrero (credo) che nomina al suo ministero D'Elia ex-terrorista, certo ha pagato il

suo debito con la giustizia ma qualcuno ha detto al ministro che ci sono delle ragioni di opportunità? Su altro versante la Chiesa, ben spalleggiata, irrompe nella vita politica e nessuno ha il coraggio di dire basta! Ce ne è abbastanza per la sinistra, non vi pare?

Marcella Carnevale

Vi spiego quanto costa la politica a chi è in mobilità

Cara Unità, si parla sempre (giustamente) del costo della politica. I nostri politici ad alti livelli si sono mai chiesti quanto costa la politica ad un militante di una piccola sezione di Tor S. Lorenzo? Ad esempio costo affitto locali della sez. 20 euro mensili, colla per manifesti 5 euro a pacchetto, circa 20 pacchetti x ogni campagna elettorale (amministrative, politiche, regionali, provinciali, europee) più i costi di benzina, telefonate per iniziative ed i costi sostenuti per la festa dell'Unità. Tutti questi soldi escono dalle tasche delle famiglie dove ad esempio il sottoscritto è in mobilità come mia moglie e un figlio da poco disoccupato.

Attilio Pisegna
UdB DS Tor S. Lorenzo

Eni, a rischio centinaia di lavoratori del gas metano

Cara Unità, desidero segnalare il grave momento di tensione che sta colpendo centinaia di lavoratori di Eni Gas & Power (la parte commerciale che si interessa della vendita del gas meta-

no distribuito tramite reti cittadine) in tutte le regioni italiane, già soggetti nel recente passato a mobilità e trasferimenti a seguito di una già pesante chiusura di sportelli aperti al pubblico. Di sportelli ne restarono 49 e, fino a qualche mese fa, erano ritenuti da Eni «centri di eccellenza». Qualche giorno fa Eni G&P ci ha illustrato il piano industriale 2007-2010, fondato esclusivamente sulla chiusura definitiva degli sportelli su tutto il territorio nazionale, con l'obiettivo di risparmiare sui costi di gestione - trasferendo il personale in 12 centri, che chiamano centri «di accoglienza» è puro eufemismo: da lì, fra qualche anno, saranno destinati ad essere mollati (lo chiameranno «cessione di ramo d'azienda»), e far gestire i 5 milioni di clienti dai call center esterni e dai franchising, aperti nel frattempo con sistemi discutibili, con costi che farebbero invidia anche ai cinesi, ma con una competenza a livelli infimi sui problemi di un servizio delicato come quello della gestione del gas metano. E si parla di un «miglior servizio alla clientela»... La faccenda, di per sé drammatica, è resa ancor più ridicola dal fatto che mentre i lavoratori saranno parcheggiati in quei 12 siti, l'Eni si pone l'obiettivo di acquisire entro il 2010 un milione di utenze nel servizio energia elettrica, ricorrendo a strutture esterne generate ad hoc ed i soliti call center e franchising! Chiedo: l'Eni è una normale ditta «privata», in balia di capricci periodici a seconda del manager di turno, oppure è una Società nella quale l'azionista maggioritario è il governo? Qualcuno batte un colpo, prima che la situazione precipiti.

Giovanni Di Nino
componente RSU Abruzzo
Eni Divisione G&P

Noi che paghiamo la Chiesa... 9 miliardi di euro

Cara Unità, forse qualcuno non sa... che l'insegnamento della religione nella scuola italiana è pagato interamente dallo Stato, ma gestito, sia per l'assunzione del personale che per il ben servito, esclusivamente dalla Curia. Forse qualcuno non sa... che tutte le attività commerciali che la Chiesa cattolica gestisce sono esonerate dal pagamento dell'Ici, oltre ad usufruire dell'otto per mille dalla dichiarazione dei redditi dei cittadini che alla stessa lo devolvono. Forse qualcuno non sa... etc. In sintesi, questo potere che adombra persino il ruolo di vittima, costa annualmente allo Stato italiano (quindi ai suoi cittadini, credenti o non) NOVE miliardi di euro. Forse qualcuno non sa... che da quasi un decennio esiste una legge che dà la possibilità a qualsiasi cittadino di fare un «Atto D'Apostasia», compilando un modulo (scaricabile dai vari siti in rete) e ricevendo risposta nel giro di pochi giorni. Adesso che qualcuno sa, e non vuole più far parte della Chiesa cattolica né vuole essere elencato formalmente come appartenente ad essa, si assuma questo piccolo impegno e nel volgere di poco tempo formalmente non lo sarà più.

Luca Alessandro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le ambizioni di Luca

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Una relazione che ai più è apparsa come un manifesto politico, propedeutico alla discesa in campo del leader confindustriale quando tra pochi mesi avrà terminato il suo mandato. Montezemolo critica il sistema politico, ne ha per tutti i partiti senza distinzioni, replica seccamente a Bertinotti che aveva parlato a proposito del caso Telecom di «capitalismo imprenditoriale». Vuole cambiare la legge elettorale, ammodernare la Costituzione. La sua visione e i suoi slogan sono semplici come uno spot pubblicitario, usa a piene mani i numeri del libro di Stella & Rizzo per accusare la

politica di sperperi indecorosi. Il tono è quello del comizio in piazza, con uso ripetuto della mano passata tra il ciuffo che sta tanto bene in tv. Montezemolo attacca a destra e a sinistra, lui è «oltre», quasi fosse un centauro mezzo Sarkozy mezzo Blair, capace di intercettare direttamente l'opinione pubblica, magari in futuro gli elettori, senza le mediazioni dei vecchi partiti. Il leader confindustriale prepara un take over sulla politica, per superare schieramenti partitici, sindacali, addirittura di classe. In un colpo tutta la stantia dia-

Il tono è quello del comizio in piazza: Montezemolo attacca a destra e a sinistra, lui è «oltre», quasi fosse mezzo Sarkozy mezzo Blair, capace di intercettare l'opinione pubblica, senza le mediazioni dei vecchi partiti

triba sulla Confindustria sindacato delle imprese o lobby di potere è scomparsa e si è concretizzata un'associazione di interessi di parte che alimenta un nuovo progetto politico, promuove e sostiene candidati e leader. Che poi Montezemolo si voglia davvero impegnare personalmente, presentarsi a chiedere i voti agli italiani, beh questo è un altro discorso. Si vedrà. Di Berlusconi, per ora, ce n'è uno. E meno male. Per buttarsi in politica ci vuole coraggio e bisogna sporcarsi le mani. Non è da tutti.

Il disegno di Montezemolo per ora, almeno da quanto lascia trasparire il discorso tutto autoreferenziale di ieri, è quello di contribuire a disarticolare, a spazzare via l'attuale sistema dei partiti, alimentando quella crisi della politica che a Massimo D'Alema fa venire in mente l'onda anomala del 1992. Si colpisce il sistema per far spazio tra le macerie a qualcuno che abbia la voglia e la faccia di presentarsi come il «nuovo», un'alleanza industriale, tecnologica, di mercato ma anche solidale purché il welfare sia declinato in versione liberista, capace di raccogliere il consenso di un'Italia profonda e che si suppone diffusa che non sopporta più privilegi e guasti della politica e delle istituzioni. Il «nuovo che avanza» potrebbe tenere assieme Montezemolo e soci, le raffinate penne del *Corriere della Sera* come Mario Monti e Francesco Giavazzi, valorosi «tecnici» sempre in attesa di cooptazione, qualche cen-

trista di bella presenza come Casini e Tabacci, magari un pezzo di Family Day, perché ovviamente tutti tengono famiglia. Insomma, se ci va male, potremmo essere governati da un'alleanza di padroni e vescovi, rappresentati però dall'immagine moderna e futurista del presidente della Ferrari che fa propaganda con i documenti creati dall'Università Bocconi. Tutto è possibile e tutto è legittimo. Se vuole buttarsi in politica Montezemolo ne ha tutto il diritto, tutti i mezzi e le capacità per farlo. Se succederà lo osserveremo con attenzione e rispetto. Ma fino a quando è presidente della Confindustria dovrebbe parlarci a lungo della Telecom, dei 5 miliardi di euro incassati finora dalle imprese grazie alla riduzione del cuneo fiscale mentre i lavoratori hanno avuto solo le briciole, della metà delle imprese italiane che de-



nunciano bilanci in perdita o a zero. E a proposito di privilegi e sprechi potrebbe spiegarci lo scandalo delle retribuzioni dei manager e delle stock options. Se

avesse bisogno di una consulenza su questi temi potrebbe rivolgersi al suo amico Marco Tronchetti Provera, un esperto in materia. Sarà per un'altra volta.

Il rifiuto e il dialogo: una «road map» per la monnezza

PIETRO GRECO

L'emergenza rifiuti in Campania ha ormai assunto dimensioni tragiche. Ed è ora che lo Stato faccia sentire la sua autorità. L'analisi del presidente Giorgio Napolitano è impietosa. E il suo appello è tanto alto quanto accorato. Impossibile non aderire. Sia perché, con migliaia di tonnellate di «monnezza» nelle strade, il rischio ecologico e sanitario ha raggiunto un livello inaccettabile. Sia perché il rischio sociale, a causa anche della conflittualità politica, sta diventando un'emergenza nell'emergenza. Napoli è la sola città in Europa e forse al mondo dove la raccolta e il trasferimento dei rifiuti solidi urbani avviene ormai sotto scorta della polizia. In cui vescovi e grandi intellettuali scendono in piazza, dove trovano i sindaci (spesso gli stessi che non hanno mai organizzato la raccolta differenziata) alla testa del corteo. Si tratta, si dirà, di una delle solite fiammate che, da quindi anni, costellano questa storia senza fine. Nulla di nuovo, purtroppo, sotto il Vesuvio.

E, invece, le novità - come ha lucidamente compreso il Presidente Napolitano - ci sono. E sono almeno due. Ahimè di segno opposto. La prima è che - grazie a Guido Bertolaso, che gode dell'appoggio sia del governo sia della Presidenza della Repubblica - c'è una «road map» precisa, con tanto di obiettivi e di scadenze rigide e ravvicinate. Entro pochi giorni la «monnezza» deve sparire dalle strade. Entro e non oltre il 31 dicembre 2007 l'emergenza deve terminare e la raccolta dei rifiuti deve diventare, anche in Campania, un problema di ordinaria amministrazione. La «road map» di Guido Bertolaso deve essere assolutamente mantenuta, se non vogliamo che la crisi civile ed ecologica diventi definitivamente endemica e si trasformi, addirittura, in emergenza sanitaria. La seconda novità è che c'è l'incomunicabilità divenuta preoccupante. Perché non riguarda più solo il rapporto tra le istituzioni e la società civile - e non sarebbe poca cosa - ma si sta propagando sempre più all'interno stesso delle istituzioni, tra le diverse articolazioni dello stato. Abbiamo veri-

ficato, infatti, una certa tensione nel governo: il decreto che conferisce nuovi poteri al Commissario straordinario è stato varato senza la firma di due ministri, incluso il responsabile dell'Ambiente, poco convinto di alcune delle decisioni di Bertolaso. C'è o c'è stata tensione, spesso neppure tanto velata, tra il Commissariato, alcuni autorevoli esponenti del Parlamento e una serie di enti locali: comuni, province, regione. C'è tensione tra il Commissariato e la magistratura (alcuni magistrati). C'è tensione tra gli enti locali medesimi. E tra loro e la magistratura (alcuni magistrati). C'è un sindaco che, addirittura, ha dichiarato guerra allo stato (senza rendersi conto, probabilmente, dell'enormità della boutade). Questa tensione interna alle istituzioni, tra molte delle diverse articolazioni dello stato, è una novità, almeno in questa sua forma estesa, anche per Napoli. Ed è una novità preoccupante. Che va subito ridimensionata. Ridando allo Stato autorità. Il che significa, anche, dialogo efficiente tra le sue diverse articolazioni. L'incomunicabilità deve infatti

cessare al più presto. Sia perché la storia dimostra che quando lo stato è debole la criminalità organizzata diventa più forte (e la camorra è uno dei principali responsabili dell'emergenza rifiuti in Campania). Sia perché l'incomunicabilità rischia di compromettere la realizzazione - lo ripetiamo, inderogabile e condivisibile nel suo impianto di fondo - della «road map» di Bertolaso. Naturalmente per risolvere un problema, occorre comprenderne l'origine. Dove ha dunque origine l'incomunicabilità estesa che si è creata intorno al problema dei rifiuti in Campania? Una parte, è ovvio, nasce come reazione, forte e ambigua, al progetto, forte e chiaro, di Guido Bertolaso. Gli interessi intorno all'emergenza rifiuti sono molti (e non solo di natura economica). E saremmo davvero ingenui a pensare che questi interessi se ne stiano con le mani in mano a osservare il Commissario che porta via la gallina dalle uova d'oro. Ma un'altra parte dell'incomunicabilità estesa ha un'origine diversa. Nasce da un'illusione. L'illusione, che è tra le poche costanti nella storia dell'emergenza rifiuti in

Campania che i problemi tecnologici e ambientali siano risolvibili solo e unicamente con un atto di autorità e un manipolo di esperti. Nell'era della democrazia ecologica quest'idea è, appunto, un'illusione. E genera inefficienza. È un'illusione, non perché i cittadini non si fidino dei tecnici (scienziati, medici e ingegneri sono le figure professionali che godono di gran lunga maggiore prestigio in Italia come in Europa). Ma perché i cittadini - nell'era della «coscienza enorme del rischio» (talvolta distorta, ma pur sempre enorme) - non delegano le scelte sulla gestione del rischio a nessuno. Neppure a coloro che apprezzano di più. Neppure agli scienziati, ai medici e ai tecnici. Chiedono di essere coinvolti nelle scelte. E quando non vengono coinvolti protestano. Così come hanno fatto a Scanzano e ad Acerra, in Val di Susa e a Vicenza. Così come stanno facendo non solo i cittadini del contado di Serre. Ma anche, magari con altre forme ma analoga veemenza, alcuni vescovi campani e gli intellettuali delle Assisi di Palazzo Marigliano (inclusi scienziati e tecnici) che si

radunano intorno a Gerardo Marotta, il fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. E persino, in tutt'altre forme ma con analoga veemenza, le istituzioni che non vengono coinvolte nel processo decisionale, pur ritenendo di averne un qualche diritto. Questa mancata compartecipazione - pur nel quadro di una «road map» ben definita negli obiettivi e nei tempi - non è solo ingiusta. È anche inefficiente. Non consente di correggere gli errori. Errori che tutti possono commettere, anche il Commissario di governo. Anche nel quadro di un buon progetto. La richiesta di partecipare alle scelte, infatti, da parte di tutti coloro che a torto o a ragione credono di avere «una posta in gioco» funziona come una caotica, ma efficace «peer review». Come un'analisi critica spietata. Che consente di correggere gli errori, li dove gli errori ci sono. Per esempio, l'originaria individuazione di un'unica grande discarica a Serre, in prossimità dell'oasi del Wwf e di un'area, quindi, di particolare pregio ambientale, è stato un errore commesso dal Commissariato. E l'analisi critica di coloro che

hanno protestato, magari in modo colorito, ha consentito di porvi, almeno in parte, rimedio. E oggi l'errore potrebbe essere completamente recuperato (il ministero dell'Ambiente ha individuato un sito alternativo meno problematico). L'illusione che il problema rifiuti possa essere risolto solo con un atto di autorità e un manipolo di esperti deve dunque dissolversi per sempre. Se almeno il governo, la regione, il Commissariato, gli Enti locali, i magistrati (ciascuno, per la sua parte, portatore di interessi legittimi e di errori storici) si mettessero intorno a un tavolo comune per parlare e ascoltare, la soluzione del complesso problema della «monnezza» in Campania, sulla base di un'agenda con tempi precisi e inderogabili, si avvicinerrebbe. Se vogliamo avere le migliori garanzie che l'emergenza rifiuti si trasformi anche all'ombra del Vesuvio in ordinaria amministrazione, occorre che lo stato impari a dialogare. Almeno con se stesso. Solo così recupererà tutta e per intero quell'autorità efficiente auspicata dal Presidente Giorgio Napolitano.